

Scuola al via, per denunciare droga e bulli c'è l'sms

C'è un numero dedicato – 43002 – per inviare segnalazioni agli operatori della Polizia di Stato. Garantita la riservatezza. L'iniziativa del ministero dell'Interno viene rilanciata a Bergamo da scuola e prefettura

Morzenti: “In Università non ci sarà un uomo solo al comando”



Remo Morzenti Pellegrini

“Valorizzare le differenze dei saperi, creare una filiera formativa permanente e puntare sulla qualità sostenibile”. Sono questi, in massima sintesi, i progetti del nuovo rettore dell'Università di Bergamo, Remo Morzenti Pellegrini, eletto ieri ufficialmente in seconda votazione in via De Caniana, dopo il ritiro in momenti diversi degli altri tre candidati, Giancarlo Maccarini, Piera Molinelli e Paolo Riva. Morzenti, 47 anni di Clusone, laureato all'Università degli Studi di

Bergamo e direttore del dipartimento di Giurisprudenza ha ottenuto 216 voti, 8 in più del quorum necessario conquistando la fiducia dei professori di prima e seconda fascia, ricercatori di ruolo e a tempo determinato, personale tecnico-amministrativo e rappresentanti degli studenti. Guiderà l'ateneo per sei anni, a partire dal 1° ottobre. Fino a tale data rimarrà in carica il suo predecessore Stefano Paleari. Nessuna anticipazione sui nomi che andranno a comporre la nuova squadra di governo. "Comporla sarà la mia prima decisione come rettore – dichiara Morzenti -. Fino ad oggi mi sono concentrato a spiegare le mie idee e le mie proposte. Le elezioni non erano politiche ma la misurazione di un progetto. Da lunedì ci penserò. Si tratta di una decisione delicata che deve essere molto ponderata. Potremmo metterci qualche giorno in più". "Di sicuro – assicura il nuovo magnifico – non ci sarà un uomo solo al comando. Il mio ruolo come rettore sarà di essere una sorta di direttore d'orchestra. Il rettorato di Paleari si è mosso in questa direzione e non posso che continuare con questo metodo. Con prospettive diverse perché sono diversi il periodo e il contesto. La priorità sarà creare una squadra di prorettori che sia all'altezza di un'istituzione così complessa com'è l'Ateneo e di un mondo universitario che oggi è fortemente competitivo.

Il suo nome è riuscito a creare unità all'interno dell'Università, quale è stato il segreto per attirare tanti consensi?

"La mia non è stata una autocandidatura. Fino al 16 giugno nemmeno ci avevo pensato, poi è nata questa esigenza di unitarietà e così mi sono candidato. Chi si propone alla guida di un ateneo credo debba essere trasversale. Mi hanno riconosciuto questa attitudine e hanno apprezzato il metodo dell'ascolto e della condivisione. Sono due valori che ho imparato a fianco di Paleari e che mi permettono di affrontare il nuovo incarico con serenità. Nel 2009 quando ho iniziato l'impegno al suo fianco credevo, come amministrativista, che

la cosa più importante fosse la specializzazione. In questi sei anni con lui ho acquistato la consapevolezza che il valore più importante è la trasversalità, saper leggere discipline diverse. Ho imparato a dialogare con economisti, filosofi, psicologi. Il valore aggiunto del nostro ateneo è di far dialogare tra loro discipline diverse. E il numero delle iscrizioni è la conferma lampante che la contaminazione dei saperi è la strada giusta. Il leit motiv del mio rettorato sarà questo: valorizzare le differenze”.

Ci saranno iniziative per andare incontro alle esigenze del mercato del lavoro e dei giovani laureati?

“Finora l’orientamento universitario consisteva nell’indirizzare al meglio gli studenti alla fine del loro percorso delle superiori. È giunto il momento di anticipare l’orientamento, dando agli studenti delle scuole superiori l’opportunità di conoscere l’Università già al terzo- quarto anno. Penso a iniziative di ospitalità in ateneo, con la possibilità di assistere alle lezioni. Ci sono già esperienze analoghe in altri atenei. L’avvicinamento con il mondo del lavoro deve iniziare prima di iscriversi all’Università. Il nostro ateneo deve intervenire prima e anche dopo l’uscita dal percorso universitario. Chi si laurea a Bergamo deve avere la possibilità di tornare in Università per avere un appoggio e un aiuto a inserirsi nel mondo del lavoro, e poter seguire percorsi più professionalizzanti di alta formazione. Dobbiamo dialogare con il mondo delle imprese, delle professioni e rimettere in fila la filiera che accoglie lo studente prima che decida cosa fare e dopo l’Università. Creare, in altre parole, una filiera formativa permanente”.

Ritiene che il supporto del territorio all’ateneo sia soddisfacente o enti e istituzioni dovrebbero fare di più?

“La soddisfazione più grande è quando le istituzioni ma anche

le persone ti dicono “come va la nostra Università?”. Dentro questo “nostra” c’è tutto. L’Università di Bergamo non è una torre d’avorio ma un osservatorio permanente della società di Bergamo, nella quale è immersa. Tutti noi sentiamo la vicinanza del territorio. Spero che questa fiducia venga rinsaldata con il nuovo patto”.

Quali sono le criticità e le sfide future per il nostro Ateneo?

“Il programma di un rettore è una piattaforma culturale, non qualcosa di statico su cui ci si confronta. A fronte del programma c’è una società che cambia velocemente e profondamente. Non mi spaventano i cambiamenti ma la rapidità con cui avvengono. L’Università di Bergamo è una nave attrezzata per uscire in mare aperto, ma è un mare tempestoso. La sfida sarà dare risposte veloci e continuare a puntare sulla qualità sostenibile”.

Perché uno studente dovrebbe scegliere l’Università di Bergamo?

“Perché entra in una comunità dove i docenti, il personale tecnico amministrativo e gli studenti hanno l’orgoglio di far parte di questo ateneo. In questi giorni, finita la competizione, la comunità si è rinsaldata. Questo responsabilizza ancora di più il mio mandato che non ha solo una responsabilità accademica ma anche sociale”.

[Chi è Remo Morzenti Pellegrini](#)

Università, Morzenti Pellegrini nuovo rettore



Remo Morzenti Pellegrini è il nuovo rettore dell'Università degli Studi di Bergamo: tra ieri sera e stamattina si sono infatti ritirati i due avversari. Venerdì l'Ateneo andrà comunque alle urne, ma si tratterà solo di una formalità. Ieri sera si era ritirata dalla competizione Piera Molinelli, questa mattina l'ha seguita Paolo Riva. All'origine delle due decisioni gli scarsi voti raccolti

nel turno elettorale di ieri da parte dei due candidati che hanno rinunciato.

Plastilina e fantasia, che bravi i piccoli filmmaker della scuola Pascoli!

Il cortometraggio d'animazione "4 fantastiche stagioni" realizzato delle classi quarte è stato selezionato in due festival internazionali

Summer School, gli aspiranti “scienziati” s’incontrano a San Pellegrino

Quando ci si tuffa in numeri, geometrie, spazi e tempi c'è posto anche per la fantasia, la bellezza e l'eleganza. Dal 7 al 9 settembre novantasei giovani aspiranti “scienziati” di 23 istituti superiori lombardi (quarta e quinta superiore), con 28 loro docenti accompagnatori, s'incontrano a San Pellegrino Terme per il tradizionale e atteso appuntamento della Summer School, che quest'anno s'intitola “La matematica incontra l'arte e la tecnologia”. “Ogni anno si dà risalto ad un aspetto particolare della matematica, così in questa edizione si metteranno in evidenza i legami tra la matematica, l'arte e la tecnologia con modalità diverse e anche accattivanti per gli studenti partecipanti, protagonisti attivi di questo importante appuntamento scientifico che promuove anche il confronto e il dialogo tra la scienza, sempre presente nella vita quotidiana, e altri ambiti culturali”, dichiara Patrizia Graziani, dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo.

La summer school è inserita nelle attività del Piano nazionale lauree scientifiche e viene organizzata dall'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo e dal Centro MatNet-CQIA dell'Università di Bergamo in collaborazione con Confindustria Bergamo e Gruppo Scaglia, il Comitato per gli Istituti tecnici industriali “Paleocapa” e “Natta” di Bergamo, gli Istituti superiori “Turollo” di Zogno e IPSSAR di San Pellegrino Terme, Mathesis di Bergamo, Comune di San Pellegrino. “La Summer School offre l'opportunità di partecipare ad un'esperienza

orientativa in vista della futura scelta post-diploma, oltre che divulgare la scienza in modo nuovo – aggiunge la docente Gisella Persico, referente orientamento Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo – Al mattino sono previste conferenze di docenti provenienti da vari ambiti universitari e scientifici su temi specifici e al pomeriggio laboratori sotto la guida di un tutor. Al pomeriggio sono inoltre previsti per i docenti incontri-dibattito con esperti su tematiche relative alla didattica”. Saranno tre giorni d’immersione totale: conferenze al mattino, al Casinò municipale di San Pellegrino, mentre al pomeriggio dalle 14.30 all’Istituto Alberghiero (Ipssar) di San Pellegrino, la grande novità degli incontri-dibattito per gli insegnanti (7, 8, 9 settembre) e i gettonatissimi laboratori interattivi per gli studenti (8 e 9 settembre), mentre il 7 sempre i ragazzi faranno visita alle aziende del Gruppo Scaglia in Val Brembilla, per sperimentare sul campo l’intreccio fra matematica e tecnologia.

Sono due gli eventi serali: il 7 settembre dalle 18.30 serata alle Terme di San Pellegrino e l’8 settembre dalle 20.30 incontro con Gianfranco Gambarelli (Università degli Studi di Bergamo) sul tema “La teoria dei giochi, John Nash e altri Nobel” al Teatro dell’Oratorio San Giovanni Bosco di San Pellegrino. Sono 23 le scuole partecipanti: 13 da Bergamo e provincia, 10 da altre province lombarde. Bergamo città: Mascheroni, Natta, Paleocapa, Sarpi Bergamo provincia: Alberghiero di San Pellegrino Terme, Amaldi di Alzano Lombardo, Betty Ambiveri di Presezzo, Einaudi di Dalmine, Federici di Trescore Balneario, Marconi di Dalmine, Turolfo di Zogno, Valle Seriana di Gazzaniga, Zenale e Butinone di Treviglio.

“Dote Scuola”, il ritardo della Regione frena gli acquisti delle famiglie

Si avvicina l'ora di tornare sui banchi di scuola. Questa settimana, archiviata quasi per tutti l'operazione libri di testo, si sono iniziati a fare i primi acquisti in cartoleria. Non mancano i disagi legati al ritardo degli assegni della Dote Scuola, che arriveranno a fine settembre. Oltre alla concorrenza della gdo pesano il web e le stesse scuole private che ormai hanno al loro interno dei veri e propri spacci.

Scuola, impennata di supplenze. La Cisl: “Sarà un altro autunno caldo”



Teacher pointing to raised hands in classroom

Altro che “Buona scuola”. L'anno scolastico rischia di aprirsi nel completo caos, con ancora troppe cattedre non assegnate.

Sono infatti 1023 i posti ancora liberi in provincia di Bergamo. A livello regionale sono già state fatte 395 nomine, mentre mancano ancora le 698 da espletare con la fase nazionale, con docenti provenienti da varie realtà regionali. Una cifra che preoccupa.

“La buona scuola – dice Salvo Inghima, segretario generale di Cisl Scuola Bergamo – che come obiettivo precipuo aveva quello del miglioramento della qualità dell’offerta formativa anche attraverso l’eliminazione del precariato, rischia di generare degli effetti collaterali che creeranno numerosi disagi. In primo luogo il farraginoso sistema di assunzioni attraverso le quattro fasi temporali produce, per il prossimo anno scolastico, una impennata di supplenze perché la normativa prevede che chi avrà il contratto sino al 30 giugno rimarrà nelle sede di servizio indipendentemente dalla sede di nomina giuridica per il posto a tempo indeterminato. Sconcertante è inoltre la scelta del governo di non prevedere un piano triennale di assunzioni che includa i docenti della seconda fascia. Docenti abilitati, che da anni lavorano nella scuola con elevate competenze maturate sia nel costante lavoro d’aula sia attraverso la formazione che hanno seguito”.

Altra tegola arriverà dal blocco delle assunzioni per il personale ATA. A Bergamo avrebbero dovuto esserci 99 immissioni in ruolo, ma non sono state effettuate. I posti liberi sono 191, esclusi i 24 DSGA (Direttori dei servizi generali e amministrativi), secondo l’organico di diritto, ma oltre i 300 secondo gli organici di fatto, ovvero le reali necessità degli istituti provinciali.

“Il personale amministrativo e tecnico e ausiliario svolge un ruolo indiretto ma non secondario nell’espletamento della missione istituzionale della scuola. Ignorare la loro professionalità è un gravissimo errore”. Intanto, centinaia di insegnanti sono in coda per un contratto a termine, vale a dire supplenze fino al 30 giugno su posti liberi e vacanti. E 27 scuole, in provincia, sono ancora senza dirigente. “A

brevissimo sapremo se per quest'anno scolastico i posti vacanti di dirigente saranno ricoperti dai nuovi presidi vincitori del concorso o attribuiti a reggenze”.

In questo contesto si colloca anche il mancato riconoscimento degli esoneri ai vicari dei dirigenti scolastici previsto nelle legge di stabilità. Da settembre i vicepresidi dovranno conciliare il lavoro d'aula con il lavoro di supporto organizzativo al dirigente scolastico! Un impegno gravoso e con esigui riconoscimenti economici. Insomma, doveva essere una scuola senza supplenti, rischia di essere una scuola invasa dai supplenti. La possibilità che i docenti che hanno presentato domanda di assunzione attraverso la fase “B” possano rimanere nella provincia dove hanno lavorato fino al 30 giugno facendo così slittare di un anno il trasferimento nella nuova sede potrebbe capovolgere il risultato che la riforma mirava ad ottenere. Anche per questo, si preannuncia un autunno caldo, per il proliferare di contenzioso che sarà generato proprio da alcune norme contenute nella legge che prestano il fianco a dubbi interpretativi e pericolose sovrapposizioni di norme tra loro contrastanti.

La tecnologia va in aiuto a dislessia, autismo, disabilità. A Bergamo un centro specializzato

I software che supportano l'apprendimento ora sono gratuiti e all'Istituto Comprensivo Muzio di Colognola c'è un servizio che spiega a insegnanti e genitori come utilizzarli. Cristina

Campigli (CTS-NTD): «Così i ragazzi possono fare un percorso scolastico uguale ai compagni»

Addetti alle vendite, le “dritte” dell’Università per la formazione

L’ateneo cittadino ha vinto un programma europeo con un progetto rivolto ai docenti degli istituti professionali. Si svilupperà in collaborazione con la Sacra Famiglia di Comonte

Alternanza scuola-lavoro, non basta una buona legge per cambiare



di **Emmanuele Massagli***

La legge “La Buona Scuola” in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, condivide con il capitolo “apprendistato di primo livello” del Jobs Act finalità e tecnica, pur senza un vero e proprio coordinamento tra i testi. Di conseguenza, entrambi gli interventi scontano gli stessi limiti di visione.

La Buona Scuola ha tra i suoi snodi principali e più pubblicizzati il rilancio dell’alternanza scuola-lavoro (articolo 1, commi 33-44 dell’A.C. 2994-B) e il potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori (commi 45-55). Le parti dedicate al contratto di «apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore» (il nome è nuovo) inizialmente contenute in questo disegno di legge, durante l’iter di approvazione sono state spostate nei decreti delegati del Jobs Act che già affrontavano lo stesso argomento, in particolare in quello dedicato al riordino delle tipologie contrattuali (si vedano quindi gli articoli 41-43 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81 per quanto concerne la parte normativa; all’articolo 32 dello Schema di decreto legislativo recante disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive – Atto Senato n. 177 – sono invece contenute le misure di incentivazione economica).

Le finalità di entrambi gli interventi sono quelle di «incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti» (comma 33 de La Buona Scuola) e «coniugare la formazione effettuata in azienda con l’istruzione e la formazione professionale svolta dalle istituzioni formative» (articolo 43 del d.lgs. n. 81/2015). Il Governo ha molto enfatizzato il confronto con l’esperienza tedesca della formazione duale, alla quale esplicitamente il Legislatore si è richiamato per trovare soluzioni (relativamente) nuove al crescente problema della disoccupazione e inattività giovanile. È però evidente che

nessuna imitazione di norme legislative può avere successo se calata in un ambiente sociale incapace di interpretare e sfruttare correttamente gli spazi creati dalla legge. Se non si scardina la dimensione culturale, coerentemente la dimensione legislativa cristallizzerà in norma gli stessi pregiudizi presenti in istituzioni, giovani e imprese.

L'opposizione all'apprendistato già regolato dall'articolo 3 del Testo Unico del 2011, infatti, non scaturisce innanzi tutto da ragioni tecnico/normative, connesse al mezzo (l'apprendistato a scuola), bensì origina da un vero e proprio rigetto concettuale del metodo, ossia l'educazione facendo l'integrazione scuola lavoro: più in generale, l'alternanza formativa. Si tratta della stessa radice culturale degli stage curriculari previsti ne La Buona Scuola, che quindi dovranno superare i medesimi pregiudizi intellettualistici che da anni frenano l'apprendistato, causando il "paradosso pratico" che gli addetti ai lavori osservano da tempo: nonostante l'ampia condivisione di principi generali e la straordinaria dimensione del problema giovanile, l'ordinamento scolastico, professionale e universitario non solo non opera alcun passo verso la costruzione di percorsi moderni ed europei di apprendistato, ma addirittura sembra procedere al contrario. Per questo l'affermazione del metodo dell'alternanza formativa non può che nascere da una legittimazione "dal basso", da una rinnovata coscienza dell'utilità educativa, formativa ed occupazionale delle esperienze di tirocinio e di apprendistato. Una consapevolezza invero presente tra i giovani, crescente tra le imprese, ma ancora molto scarsa negli ambienti scolastici e universitari.

Il Legislatore pare convinto di poter forgiare questa nuova coscienza con l'intervento diretto, evidente tanto nel Jobs Act quanto ne La Buona Scuola. Entrambi i testi, infatti, confermano la tendenza a ricentralizzare la regolazione del mercato del lavoro e della formazione. Ecco quindi che nella riforma della Scuola le esperienze di alternanza (finalmente

non più concepite come piccole "gite", considerato l'elevato numero minimo di ore indicato al comma 33) diventano obbligatorie e sono controllate dalla «Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro» e dal «registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro». Nel d.lgs. n. 81/2015, invece, si rimanda a futuro decreto la creazione di un «protocollo» per la stipulazione delle convenzioni tra impresa e scuola, nonché per la fissazione dei «criteri generali per la realizzazione dei percorsi di apprendistato», dei «requisiti delle imprese nelle quali si svolge e il monte orario massimo del percorso scolastico che può essere svolto in apprendistato» e del «numero di ore da effettuare in azienda».

Si prova, quindi, ancora una volta, a forzare per via legislativa ciò che in oltre dodici anni di storia (il riferimento è alla legge 28 marzo 2003, n. 53 e decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276) non è riuscito ad affermarsi nel nostro ordinamento, nonostante la continua approvazione di norme indubbiamente favorevoli. I rischi sono i medesimi delle esperienze precedenti: l'aggiramento sostanziale dei buoni propositi della legge. Potremmo quindi scoprire tra qualche anno che le ore obbligatorie di alternanza sono svolte durante la sospensione delle attività didattiche, come furbescamente è previsto nel comma 35 della stessa La Buona Scuola, a protezione del numero di cattedre che non può essere diminuito (è anzi aumentato grazie alle assunzioni previste dalla stessa legge) e della tradizionale organizzazione dei programmi dei corsi di studio; che, mancando reali incentivazioni economiche e normative, le aziende disponibili ad ospitare giovani per tirocini curriculari sono molte meno dell'ingente numero di cui ci sarebbe bisogno per adempiere all'obbligo di legge e che quindi le scuole devono virare verso imprese formative simulate e tirocini nella pubblica amministrazione; che poche imprese superano la diffidenza verso la stipulazione di protocolli formali per l'apprendistato con le scuole e che le

Regioni continuano a non regolare l'apprendistato di primo livello.

Il cambio di paradigma di cui ha bisogno la formazione in Italia per contrastare l'emergenza educativa può essere facilitato, ma non certo generato da alcuna norma. Se non si innescherà nei prossimi anni – in primis grazie al coinvolgimento e alla convinzione di dirigenti scolastici, docenti, studenti, imprese e parti sociali – un rinnovato interesse verso la formazione in assetto lavorativo, nessuna legge, anche se “buona”, riuscirà a cambiare una scuola sempre più vecchia e ferma.

*Presidente di ADAPT